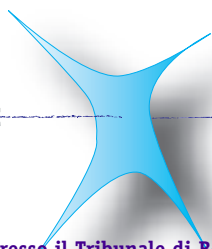


www.senzaconfinality.it



BUDRIO MAGAZINE

SENZA CONFINI



senza confini budrio

Anno VIII - N°4-2014 - Registrazione presso il Tribunale di Bologna - n° 7658 del 18/04/06- Tiratura: 1500 copie stampate su carta riciclata
Dir., Red. e Amm. sede Via Saffi, 54 - Budrio (BO) - Dir. Resp. Maurizia Martelli - Comitato di red.: Renzo Bonoli, Maria Marzia Lodi, Guido Montebugnoli
Per la Vs. pubblicità contattate Renzo Bonoli. Tel. 338 3904582 - www.senzaconfinality.com - info@senzaconfinality.com

L'EDITORIALE

Un anno vissuto intensamente

DI GIANCARLO CAROLI

L'autunno finisce, inizia l'inverno, volge al termine un anno impegnativo, ma che ci ha regalato molteplici soddisfazioni ed importanti esperienze: un anno che ha concretamente rafforzato sul territorio l'immagine d'entusiasmo e di efficacia del nostro operato, con numerosi progetti e collaborazioni che ci hanno visti protagonisti a livello locale.

Dall'assemblea del 29 Aprile, giornata in cui è stato approvato il bilancio 2013 e, preso atto delle dimissioni da presidente di Renzo Bonoli, il Consiglio ha nominato un nuovo direttivo e il nuovo Presidente nella persona del sottoscritto, in un clima molto collaborativo. Insieme abbiamo potuto organizzare una serie di eventi in conformità alle esigenze e allo spirito dell'associazione: la gita al "boscone della Mesola" in bici, con simpatico pranzo nel cortile del castello; lo splendido weekend a Bergamo alla scoperta delle opere del Lotto, che in questa città, nel 1513, partecipò a una sorta di concorso, con altri pittori, venendo scelto dai Domenicani per eseguire una pala d'altare per la loro chiesa. Ancora in bici, abbiamo organizzato la via delle acque di Bologna, partendo dai Giardini Margherita fino al Sostegno del Battiferro. Poi, all'inizio del-

l'autunno, le nostre energie si sono concentrate sull'organizzazione del concerto dell'orchestra e coro Senza Spine, con un successo di pubblico che è andato al di là delle nostre aspettative. Nel bis con il "Va pensiero" verdiano finale, i coristi sono scesi dal palco e hanno cantato vicini a un pubblico sempre più entusiasta ed emozionato, che li ha ripagati con applausi fragorosi. Il 1°



Foto di Giancarlo Caroli.

novembre insieme al sindaco Pierini e al socio Cristiano Galassi abbiamo inaugurato la mostra di Giuliano Trombini nella sala Rosa di Budrio, mentre il 15 e il 29 Novembre l'associazione è andata in visita agli oratori di Santa Cecilia e San Colombano.

Infine, l'ultima mela da cogliere sull'albero per concludere l'anno è il presepio, un appuntamento ormai entrato nella consuetudine dell'associazione. Quest'anno la mostra, in uno scenario quanto mai unico e suggestivo come quello della Chiesa di S. Agata, ospita Presep&Presepi.

Due i percorsi: il primo si snoda sugli altari laterali, dove sono esposte le opere di Pierluigi Zamara, detto Gigio; il secondo è concentrato sull'altare principale con un grande presepe napoletano, che è la vera novità della nostra mostra.

La sua principale caratteristica è di rappresentare il miracolo della natività, creando scene di vita concreta intorno alla sacra famiglia.

Tutta la realtà, ma soprattutto quella dei più umili, trova spazio intorno al Bambino, in una complessa ricostruzione del mondo vero, al cui interno si attua l'incontro tra sacro e profano.

Organizzare una mostra di presepi comporta lunghe ricerche, un'onerosa organizzazione logistica, l'allestimento, la sorveglianza, lo smantellamento.

Tutte operazioni complesse e impegnative, ma pienamente ricompensate dal risultato e dalle soddisfazioni finali.

Vi aspettiamo numerosi nei giorni di apertura che troverete indicati nelle pagine della nostra programmazione e vi rinnoviamo inoltre l'appuntamento, in ogni prima domenica del mese, col **presepe di Barbato** in San Domenico.

Abbiamo anche tante nuove idee e progetti per il prossimo anno, nella convinzione che sia importante puntare sul cambiamento e sul rinnovamento.

Cominciamo insieme, quindi, un nuovo anno; a nome mio personale, del Direttivo e di tutto lo staff dell'Associazione Senza Confini sento di rivolgere i più sinceri auguri di un Sereno Natale e di un appagante 2015, che sia per tutti, un anno di crescita, di salute e di soddisfazioni.

La pagina dell'arte

La rotonda sul mare

a pagina 3

Budrio ieri

Diario di guerra di un maestro budriese

a pagina 4

Eventi

Ritorna il Veglione dei fiori al Giardino

a pagina 5

Le nostre tradizioni

La disfida del tortellino

a pagina 8

Le nostre iniziative

Presep&presepi, da Natale al nuovo anno

da pagina 10

Sauro Marchesini, artista "per caso"

DI MAURIZIA MARTELLI

Apochi chilometri da Budrio, un antico oratorio dedicato a San Rocco, all'ombra di una quercia centenaria, da oltre 20 anni è adibito a studio-atelier di Sauro Marchesini, bolognese che si definisce "artista per caso".

In lui, più che quel concetto di artista legato alla visione romantica del genio creativo, che si sviluppa nel 19mo secolo, si può ritrovare la definizione antica e tutta da rivalutare di "artefice", come venivano definiti architetti, pittori e scultori dediti all'esercizio delle arti meccaniche e all'attività dell'artigianato, per distinguerli da chi invece esercitava le Arti Belle, che erano quelle dei grandi pittori assoldati presso le Corti europee.

A partire dal XX secolo tutto cambia. La tradizionale suddivisione tra le arti è superata per il moltiplicarsi dei suoi mezzi espressivi e la definizione di artista è utilizzata in modo molto più generalizzato. Cambia anche il rapporto tra forma e contenuto. Prima erano inscindibili, l'opera comunicava ciò che rappresentava in sé, ed era giudicata in quanto segno. Dopo, questa

inscindibilità si rompe, il significante non coincide più con il significato, spesso non rappresenta alcuna forma o figura, l'opera diventa terreno per gli esperti e i critici d'arte e lo spettatore comune si deve far da parte.



Nelle opere di Sauro Marchesini, invece, lo spettatore non si fa da parte, ma entra a

piè pari nel mondo dell'artista, forse perché il suo mondo è anche il proprio.

Quello fatto di materiali di uso comune, scarti industriali, di vetro, plexiglas, i cui pezzi, magistralmente imbullonati diventano oggetti luminosi che sintetizzano funzionalità ed estetica, ovvero lampade di design.

Plastica, cellulosa, cartoni, foglie, oggetti abbandonati o disprezzati, nelle sue mani ricominciano a vivere sotto nuova forma e inducono lo spettatore vedere con occhi nuovi oggetti prima non percepiti.

L'utilizzo di più materie, e non di una sola, è un'ulteriore conferma del suo essere artista "artefice", oggi si usa dire del "saper fare". Lo stile cambia nel rispetto delle materie utilizzate; sono loro a comandare, perché hanno le loro leggi di sviluppo. Si ribellano, impongono le loro con-



dizioni come i personaggi di Pirandello, o come l'intramontabile burattino di Collodi che prende vita dalla materia inanimata.

Con la "ruggine" che la cellulosa produce dopo un lungo processo di macerazione costruisce quadri tridimensionali che sembra vogliano parlare del tempo che passa e suggerire di prendere la vita con più calma.

Con quelli che egli stesso definisce "esercizi di stile", si esercita in fedeli riproduzioni di opere "pop" di artisti del segno di Sartelli, Manzoni, Carroll, Waroll, realizzate in metallo e ritagliate al laser, o di Burri, e ai suoi "cretti" ispirati alla land Art.

I "crostoni" poi, che a mio avviso sono in assoluto i suoi pezzi forti, suggeriscono un coinvolgimento concreto della realtà oggettiva quotidiana, quella della nostra terra. Dopo aver creato un grande calco in scagliola su un terreno arido e crepato, sul fondo del negativo pone un livello di cenere - che in seguito emergerà in superficie - e lo riveste di tanti strati di carta incollati e pressati tra loro. Infine, quando l'opera nasce e ritorna in positivo, con una leggera mano di colore neutro o tinte pastello lascerà intravedere le crepe originarie quasi a voler fare emergere le dissonanze della società contemporanea.

Leggetela come volete: materiali poveri per una scelta anticonsumistica; recupero per sposare un progetto ecosostenibile in cui far rivivere oggetti dimenticati o, con un'espressione a lui cara "resuscitati". Ci sta tutto. Il risultato è che nelle sue opere le ruggini e le materie depauperate si trasformano in virtuosa bellezza.

Per saperne di più: www.sauromarchesinisfd.it



Sopra e di fianco, l'esterno e l'interno del suo studio, con "crostone" alla parete. In alto a destra, lampada in un interno.



Banca popolare dell'Emilia Romagna



GRUPPO BPER

La rotonda sul mare

DI ANTONIO NICOLI

Girando per le strade d'Italia, ai tempi di Bartali e Coppi, era raro incontrare una rotonda, una rotatoria di raccordo tra più direttrici; ancora più raro incontrare un monumento, una scultura con velleità artistiche ed educative.

Ricordo - avendo diversi decenni alle spalle - che allora capitava di incontrare numerosi segni cristologici, come le croci messe a capo delle piantate in campagna, realizzate con l'intreccio a croce di due stecchi di canapa: segni rituali antichissimi, che probabilmente derivavano da culti ancora più antichi, precedenti il cristianesimo: la stessa parola tabernacolo deriva la sua radice dal latino taberna. Allora, per strada, il massimo della monumentalità veniva raggiunto da cappelle votive e da pilastri con immagini sacre; spesso si trattava di opere in ceramica, di fattura faentina, con la Madonna di San Luca o quella del Piratello, per la provincia bolognese.

Ammetto che non le ho viste a lungo; sono scomparse con la prima motorizzazione del boom economico e il nascere di un antiquariato raspante che, con la storia del territorio, non aveva niente da spartire (o da conservare).

Le rotonde stradali appartenevano a una immagine esotica e rara, a una interruzione ariosa e panoramica sul rettilineo del lungomare, come nella sognante canzone di Sergio Endrigo, la rotonda sul mare, prossima alla sabbia, acqua salata e un'ondata di nostalgia. Lasciamo i sogni di vecchie canzoni liguri e vacanzieri per venire alla nostra realtà, alla diffusione massiccia di quella soluzione viabilistica, la rotonda, con soppressione di incroci pericolosi e semafori dalle lunghe attese. Qui ci interessa maggiormente un portato vistosissimo delle rotonde, sul quale non si è ancora riflettuto con metodo; come un tempo al centro delle piazze cittadine, si piantano monumenti, dalle simbologie più stravaganti,

accompagnate da elenchi di sponsor con le loro griffe; costituiscono un catalogo di immagini molto vasto: dalle mondine in bicicletta, alla scultura d'autore; in mezzo il mestiere del trattorista o del cantiniere.

Rotonde e Fiera delle Vanità, per l'orgoglio ostentato delle specialità e prodezze municipali.

Non mi è capitato di veder fiorire un fenomeno di esibizione, altrettanto virulento, in altri paesi europei.

La vicina Svizzera, con ampio anticipo su di



noi e forte della sua tradizione di ingegneria stradale, esibisce nelle rotonde piante arbustive e ornamentali, cubetti pavimentali con tutti i graniti delle sue montagne; cartelli sempre presenti e leggibili; mai ostenta la nostra esuberanza con totem al centro delle rotatorie stradali, come fossero trofei della tribù di residenti.

Forse è solo una questione di punti di vista. Prima di scendere nella nostra realtà territoriale è bene citare il caso italiano più discusso, oltre che esorbitante per dimensioni; mi riferisco alla cosiddetta rotonda di Padre Pio a Benevento: la scultura è alta dodici metri, costruita nel 2001; non si pensi a un'opera di tradizionale devozione secondo l'iconografia consolidata del santino derivata da quel santo così popolare. Una mole di metalli svariati, con una base che assomiglia a una torre medievale merlata; in cima, la figura del santo

con una massa bronzea innervata da un telaio di acciaio, lievitante verso il cielo come un angiolone. Si pensi che la realizzazione è partita da una petizione e un concorso finanziario popolare; le dimensioni e la postura inconsueta hanno innescato una polemica non ancora sopita; su un tema così popolare e nazionale non poteva mancare il contributo polemico e corrosivo di Vittorio Sgarbi: il Padre Pio-Robot.

Se quello di Benevento può essere classificato come il caso nazionale, non da meno è il caso di Borgo Panigale, proprio sulla caretera più importante della nostra regione: il gigante della strada.

Questo è un Icaro alto nove metri, con struttura di acciaio, rivestito da lamiera di alluminio stirate; porta su groppone un camion; posto sul margine dello spartitraffico, incede al superamento della rotonda per immettersi nell'intenso e pesante traffico della via Emilia. Impressionante e allo stesso tempo lieve nella trasparenza del lamierino traforato, rende omaggio - a mio parere - alla strada che da Rimini conduce a Piacenza, fino dall'età romana repubblicana; oltre alla fatica del trasporto su gomma, tra asfalto, il peso dei carichi nel cassone e le braccia incollate a un enorme volante: insomma, si tratta pur sempre dell'epopea che Paolo Conte ha cantato dalla radio-lina dell'uomo-camion.

Tra tanta energia e voglia di esprimere storie e dolori delle realtà locali, prendendo a pretesto le rotonde come scenografie teatrali, non me la sento di scartare tutto. È una sorta di comunicazione estrema, con poca tipografia e molte tonnellate.

Se da una parte si arriva a delle cascate di espressività, sempre più ingigantite, fa capolino anche il nonfinito italiano, le opere accennate e non terminate nella provvisorietà che ci distingue. È il caso, per Budrio, della piccola rotonda che interseca via Edera, via Europa e la storica Rabuina. Qui alcuni respingenti in plastica posti a circoletto, bianchi e rossi, eseguono al meglio il loro compito di far roteare il traffico evitando l'incrocio, senza messaggi aggiuntivi e la retorica delle virtù patrie.

Non so se questo avviene volutamente a Budrio, per reazione ai giganti da melodramma di Benevento e del Borgo; rimane che nessuno si è ancora chiesto ufficialmente se quelle opere siano utili a una migliore veicolazione stradale.

BUDRIOGOMME

DI BONDI FABRIZIO

FRENI

AMMORTIZZATORI

CAMBIO OLIO

CENTRO ASSISTENZA PNEUMATICI

Via Cesare Battisti, 5 - 40054 BUDRIO (BO)
Tel. e fax 051 80.80.10
E-mail: budrio02@budriogommesnc.191.it

Diario di guerra di un maestro budriese

4^a e ultima parte

DAL TACCUINO DI GIORGIO PARINI

SABATO 21 APRILE 1945

Nel cielo passano ancora formazioni di caccia.

Ci trascurano, hanno altra meta. Siamo tutti attorno alla grande tavola di Burnelli. Ci pare di sognare!

Ma ecco arrivare attraverso i campi alcuni uomini da Dugliolo, andiamo loro incontro per sapere novità. Hanno il volto corrugato e dimostrano un certo affanno. Ci dicono che nei pressi circolano militi delle "Bande nere", per rastrellare gli uomini. Il sangue mi si gela nelle vene. L'agonia non è ancora finita. Che fare?

Si pensa di andare tutti noi uomini da Righetti: è una casa più fuori mano di questa dove siamo. Decidiamo e prendiamo la via dei campi. Siamo in otto o dieci.

Appena siamo al largo una raffica di mitraglia ci investe. A terra! Alcuni metri da noi si alzano nuvolette di polvere. Strisciando come una serpe io mi porto dietro al pollaio di Burnelli. Mi alzo. Che sollievo! Anche stavolta l'ho scampata. Ma resta sempre l'incubo delle "Bande nere". Nel fienile c'è un'ottima tana scavata nel fieno. Mi ficco là a fare compagnia alle galline che da una settimana sono là nascoste.

A mezzogiorno il pericolo sembra sia scongiurato. Vincenzo viene a chiamarmi e mi apre la botola.

Pranziamo coi Brunelli. Brindiamo alla libertà, che ci sembra finalmente di aver raggiunto, dopo tante peripezie, dopo aver sentito la morte tante volte volarci vicino.

La gioia non è piena. Vincenzo corre col

pensiero a suo figlio Lorenzo prigioniero in Germania.

Io penso ai miei di Budrio: saranno ancora vivi?

Alle tredici intravediamo, tra il verde degli alberi, un grande movimento sulla strada.



Commemorazione dei caduti partigiani in Piazza Filopanti, 1950. Foto: archivio Montanari-Pazzaglia.

Corrono tutti verso una direzione sventolando i fazzoletti. Sono giunti i liberatori. Ecco infatti tre camionette blindate.

Il cuore ha un sobbalzo, la gioia è piena! Siamo finalmente liberati. Corro anch'io. Corriamo tutti verso quella direzione. Vogliamo esternare anche noi la nostra riconoscenza: e raccontarci tutte le nostre emozioni: E' questa la prima evasione dopo una settimana di eremitaggio. Saranno tutti salvi a Dugliolo? Ma non abbiamo fatto cento passi, che un fuoco tremendo di artiglieria investe tutto l'abitato di Dugliolo. I tedeschi sono annidati poco lontano da qui e studiano ogni nostro passo.

Dugliolo è avvolta da immensi nugoli di polvere provocati dagli scoppi delle granate. Ritorniamo in casa e ci guardiamo costernati in faccia "Ma che gioco è questo? Ricomincia la musica!"

Noi siamo fuori tiro, perché spostati un poco a sinistra. La casa di Ballandi non si vede più: un turbine di polvere l'avvolge. Forse crollata? No! A un acherarsi momentaneo del tiro, riappare ma poi, quando si intensifica la scarica, ecco ancora il solito polverone.

Mi faccio il concetto che si tratta di artiglieria di piccolo calibro e quindi una casa normale offre una certa sicurezza. Guai però ad uscire; qualsiasi movimento sarebbe notato e il tiro potrebbe deviare verso di noi. Ho il mio da fare per tenere occupati i numerosi

bambini: i miei e quelli della famiglia Burnelli, che hanno una voglia matta di fare quattro salti nel prato.

Li incanto facendo loro vedere le illustrazioni del "Tesoro"!

Decidiamo di passare la nottata a pian terreno: nella stanza è imprudente starci. Ci accoccoliamo in un camerone imbottito di balle di canapa. La musica sempre continua con intensità più o meno marcata. Le orecchie si sono abituate a quel fischio. Si sente il colpo di partenza, il sibilo lungo tutta la traiettoria e l'arrivo del proiettile a terra. È un giochetto che quasi diverte. Mi addormento.

Quando mi sveglio, alle due dopo mezzanotte, non si sente più nulla. La musica è cessata.

Sveglia Letizia: "Che sia la volta buona?" le dico "Speriamo" mi risponde assonnata. Stendo le stanche membra e mi assopisco anch'io. Dopo tante notti insonni di questa lunga guerra, è questo per me il primo sonno ristoratore.

DOMENICA 22 APRILE 1945

È domenica, è il giorno della nostra liberazione. Sulla strada c'è un via vai festoso. Mi vesto in fretta e vado anch'io. Sull'argine dell'Idice sono fermi due carri armati leggeri. Non possono passare perché i tedeschi fecero saltare il ponte. Ora però tutta la gente ha dato mano ai badili e fra poco il passaggio sarà fatto. Noto che quasi tutti i giovani di Dugliolo hanno un bracciale tricolore: è il distintivo di partigiano. Casco dalle nuvole. Mi inoltro verso il paese. Le scuole sono state perforate da una granata. Tutti i vetri sono in frantumi.

Il piazzale della chiesa è tutto ingombro di carri armati e auto blindate. I soldati sono tutti indiani: portano una divisa kaki di panno. Abituato a vedere questa gente, su illustrazioni, quasi svestita, mi fa un certo senso vederli ora chiusi in una divisa, che del resto indossa impeccabilmente. Mi danno la

*La tradizione
si rinnova*



**Cucina classica
bolognese**

**Convention
e matrimoni**

mano e sono gentilissimi. Tengono con disinvoltura il volante e uno dalla torretta di un carro armato manovra una grande carta topografica tutta lucida, perché avvolta in celluloido e trasmette con la radio alla "cicogna" (2) che gira piano attorno, bassa, con le sue due alone nere.

Mi appresso al campanile. Seduti, avvolti nelle coperte sugli sdrai ci sono bambini, uomini e donne ancora assonnati. Hanno ancora dipinto sul volto le paure della tragica notte. A centinaia i proiettili sono caduti attorno al campanile. - "Ha resistito, ma ad ogni scossone abbiamo sentito la morte che voleva ghermirci" - mi dice Lorenzo Gaiani. Il coretto degli uomini nella chiesa è crollato. Entro in chiesa, attraverso il cumulo delle macerie, mi inginocchio davanti al tabernacolo e muto mi fermo davanti al Signore per dire il mio grazie. Durante la bufera dormiva, ma era con noi. Come nella barchetta sul lago di

Tiberiade. I flutti delle onde si sono chetati, è tornata la bonaccia. Chiedo alle suore se hanno salvato la mia bicicletta. Mi dicono di sì. Allora potrò andare a Budrio.

Torno a casa portando carne delle mucche di Carati, colpite da una granata.

All'una sono in viaggio per Budrio. Fino a Mezzolara tutto è normale. Solo presso la chiesina di san Bartolomeo è saltato il ponte, ma un passaggio di fortuna è già stato approntato. A Mezzolara mi fermo: 1° per curiosità 2° perché pur volendo sarebbe impossibile proseguire. Sono spettatore di uno spettacolo che mai più potrò dimenticare nella mia vita. Al centro del crocicchio su un piedistallo c'è un americano che dirige il movimento. In mezzo a un polverone giallo è un susseguirsi di macchine. Camion, vetture, carri armati, autobotti, autoblindate, motociclette, trattrici che trascinano cannoni di ogni calibro. Non vedo, sebbene lo cerchi,

nessun soldato appiedato.

In quella strada sta passando ora tutta la civiltà del mondo nelle macchine che l'uomo ha fatturato, belle, mastodontiche, seppur terribili.

In quella strada sta passando il mondo intero rappresentato nelle sue razze: il nero, l'indiano, il neozelandese, l'australiano; ognuno, pur vestendo la comune divisa militare, ha un segno caratteristico.

Gli indiani hanno un ciuffo in mezzo alla testa rasata, i neozelandesi hanno il cappello con una tesa larga, gli americani hanno l'elmetto che sporge alto sulla testa, i neri hanno l'elmetto a catino rovesciato sulla testa.

Io resto incantato a guardare. Tutti sono intenti come a un lavoro importantissimo. Sono agilissimi nel manovrare l'automezzo. Nessuno si incaglia. Tutti filano con una prontezza che stupisce.

EVENTI

Ritorna il veglione dei fiori

14 Febbraio 2015
Ristorante Il Giardino

vento clou delle feste budriesi. Si svolgevano al Teatro Consorziale, ma dopo l'ultima ristrutturazione, rifatto il pavimento nuovo, non si riuscirono più a togliere le poltrone della platea e così non fu più possibile organizzare le mitiche feste.

Così, per le serate danzanti dei budriesi, dopo il teatro vi fu una breve parentesi del Dancing Studio, una pista da ballo proprio adiacente al campo sportivo, e poi cominciò la stagione del Ristorante Il Giardino, che organizzava i veglioni e le feste nella "Tavernetta", come veniva chiamato questo ampio salone.

Tra le orchestre che vi suonavano ce n'era una di Budrio, che si chiamava "I Conti", dal nome del titolare che era il batterista: il budriese Fausto Conti.

La festa del 14 febbraio, alla quale parteciperà anche la nostra Associazione, è aperta al pubblico su prenotazione.

Il vestito in maschera è a tema libero e non obbligatorio, ma molto gradito.

www.ristorantegiardino.net

Appuntamento il 14 Febbraio presso il Ristorante Il Giardino per la seconda edizione del Veglione dei fiori, in coincidenza con la Festa di S. Valentino. Dopo il successo dello scorso anno, verrà riproposta una cena danzante con festa in maschera per ricordare i bellissimi Veglioni di carnevale che, negli anni 60/70 rappresentavano l'e-



ARTE ORTOPEDICA
L'Arte della Precisione
Tel. 051 802703 • 054 6920653 • info@arteortopedica.com

Via E. Mattei 10/12 40054 Budrio (BO) www.arteortopedica.com

Ultimi giorni di guerra

DI GIOCONDA CANÈ

Si può fare l'abitudine al rombo dei bombardieri? Ci verrebbe da dire di no. Eppure noi ci eravamo abituati, perché sapevamo che andavano a scaricare a sud del paese, sui capannoni militari; però il pomeriggio del 14 aprile la cosa cambiò. Furono bombe di cannone, che arrivavano da est. Sapevamo già che la guerra si stava avvicinando, e quello fu il segnale definitivo per noi.

Che fare? Avevamo mio fratello, di sei anni, a letto febbricitante per uno dei suoi soliti attacchi di tonsillite ed anche la nonna materna, che già da diversi anni veniva a trascorrere l'inverno da noi, perché diceva che qui stava più calda che a casa sua, a Riccardina. Decidemmo di andare nel rifugio dell'ospedale, almeno lì c'era il medico. Prendemmo le gallette, che la mamma aveva fatto qualche tempo prima, ed andammo a chiedere ospitalità. Ci misero nel sotterraneo dalla parte ovest, verso Piazza San Domenico e ci fecero accomodare la mamma ed io su un divanetto di vimini, la nonna in una poltroncina della stessa fattura, forse rubati in qualche stabilimento termale. Il bambino stava sulle nostre ginocchia, e per fortuna in qualche giorno guarì.

Ma le bombe continuavano ad arrivare e colpirono ad est l'ospedale, nonostante fosse ben evidente la croce rossa, che lo distingueva dagli altri edifici. Una notte una bomba scoppiata nel guardaroba causò un incendio, che andò allargandosi rapidamente. Allora gli uomini, là nel rifugio, fecero il passamano con secchi pieni d'acqua, che erano stati riempiti con l'acqua della fontana del cortiletto posto a nord-ovest, e che dovevano arrivare, attraversando i corridoi, a sud. L'impresa fu faticosa, ma riuscì. I ricoverati del primo e secondo piano dell'ala ad est furono trasferiti sui loro letti al piano rialzato, dove ogni tanto arrivava dal paese qualche altro ospite, in cerca di rifugio. Passammo così cinque giorni. La mat-



Il 24 novembre 1946 il Presidente della Repubblica Enrico De Nicola conferisce la Medaglia d'Oro al Valor Militare a Bologna per l'alto contributo dato dalla città alla lotta di Liberazione.

tina del 19 aprile, alle 9, mentre il dottor Pulvino e l'impiegato Carlo Felicori erano fermi nell'ingresso, videro arrivare da nord, di corsa, lungo il corridoio, l'infermiere Marzocchi, che urlava: "Ayé i Inglis, ayé i Inglis!" E il dottore, sorpreso: "Avrà bevuto"... *in quei giorni gli infermieri stavano in servizio giorno e notte, e si sostenevano come potevano. "A sôn sicur!! I ân l'elmâtt fât a cadén e mé ayò vèst in cl'êtra guèra!"* Infatti ecco dal cortiletto comparire tre ufficiali, due neozelandesi e uno italiano. Si erano arrampicati sulle mura del paese vicino alla torre e lì avevano trovato l'ingresso all'ospedale. Chiesero subito se in paese ci fossero ancora dei tedeschi, e avuta la risposta negativa, si misero immediatamente in comunicazione per mezzo di una radiolina tascabile con il loro comando. Dissero, poi, che avevano passato rapidamente la notizia, perché c'era già pronta una formazione di aerei, che avrebbero dovuto bombardare il paese. Così Budrio fu salva, e noi dal rifugio sentimmo i bombardieri, che scaricarono il loro fardello sull'argine dell'Idice, mentre sul balcone del comune veniva esposta la bandiera inglese.

Avevamo tanta voglia di uscire dal rifugio, ma non era prudente, perché i tedeschi non si decidevano a ritirarsi e ancora bombardavano da ovest. Passammo la notte nel rifugio del palazzo della Noce, accolti da nostri amici. Il giorno dopo, finalmente, tornammo a casa, e la prima sorpresa furono i pulcini di una chiocciola, che la mamma aveva lasciato a covare nel sottoscala. I nostri vicini, ospitati nella nostra cantina, li avevano portati con sé e nutriti. Salimmo nelle camere da letto, e qui ci fu la sorpresa: una era senza tetto e nella mia una bomba, che aveva bucato il soffitto, era entrata in un cassetto del mio comò, arrotolandosi intorno alle calze.

Nei giorni precedenti avevamo visto lungo le strade passare un esercito in ritirata con carretti rubati ai contadini e trainati da poveri cavalli malnutriti, adesso rimanemmo meravigliati al passaggio di mezzi meccanici bellissimi con pneumatici robustissimi.

Tutti i cittadini cercarono di riprendere posto nelle loro case, ma dove le bombe avevano colpito dovettero adattarsi a soluzioni precarie. A questo punto bisognava riprendere la vita normale, cosa molto difficile per la scarsità di viveri, di indumenti, di tutto quello che serviva per tale scopo. Per rifornirci del necessario, visto che con la carta annonaria non si trovava più niente, dovevamo ricorrere al mercato nero, nato durante la guerra. In tal modo ci furono persone che si arricchirono, mentre la maggioranza finì nella miseria.

Fu difficile trovare farina, carne, olio, indumenti e assolutamente impossibile caffè e gli altri generi d'importazione.

1-Farina. Trovato ogni tanto qualche chilo di grano, lo macinavamo con il macinino da caffè.

2-Caffè. Sostituito dall'orzo, e per migliorarne colore e sapore, mettevamo in aggiunta un prodotto chiamato "Olandese".

3-Olio. Anche l'olio non si trovava ed era sostituito dal burro o dallo strutto. Per fare il burro compravamo ogni giorno due litri di latte da un contadino, lo facevamo bollire, poi lo mettevamo in una terrina e la mattina seguente, quando si era raffreddato, aveva formato la panna. Con una certa quantità di panna, raccolta per diversi giorni, e con l'aiuto di un frullino di legno facevamo il burro. Lo strutto l'aveva solo chi poteva allevare e macellare il maiale. Arrivammo a condire l'insalata con lo strutto liquefatto, ma per evitare che si rap-

pezzoti S.p.A.

BIANCHERIA PER LA CASA

prendesse rapidamente, riscaldavamo il piatto. 4-Carne. Qualche pezzo di carne si trovava al mercato nero.

5-Zucchero. Dello zucchero avevamo persino dimenticato il sapore.

Per il guardaroba, la mamma comperò delle matasse di filato di canapa e d'accordo con la zia Gemma, che sapeva tessere, montò un telaio in cucina.

Così fecero dei torselli di tela di diversa grossezza, che servì per fare grembiali, tovaglie, tovaglioli, lenzuola e federe. Anche la lana non si trovava più. Io comperai della lana grezza da un pastore, la lavai, la tinsi con un colorante comprato dal droghiere. Quando la lana era asciutta, prima bisognava fare un primo trattamento con le mani, poi si filava. Io avevo un

"filarino" che era stato comperato dal tornitore Bolelli. E con questa mi misi a sferruzzare, per preparare maglie per l'inverno.

A Budrio, vicino alla nostra casa, i Polacchi avevano allestito la loro cucina, rifornita con abbondanza dagli Americani: i cuccinieri vendevano di nascosto barattoli di margarina, di latte e di uova in polvere.

Mio fratello, che era un bambino e gironzolava per il cortile, spesso pranzava con i Polacchi, che gli regalavano anche qualcosa da portare a casa. Lui era goloso delle loro polpette di carne macinata.

Poi anche i Polacchi se ne andarono, e noi rimanemmo con la nostra miseria a fare "salti mortali" per sopravvivere. Io avevo conseguito il diploma di maestra nel '40, ma lavoro nelle

scuole non si trovava, tranne qualche supplenza di breve durata. Il tempo passava, ma il ritmo della vita non cambiava. Poi finalmente fu bandito il concorso ai posti di ruolo nella scuola elementare. Io mi preparai con impegno, sostenni l'esame e fui promossa.

Ebbi la nomina a Vedrana, ma la legge imponeva che dove c'erano 5 posti, uno fosse assegnato a un maschio. Le maestre dovettero chiedere il trasferimento, naturalmente fu spostata quella che aveva il punteggio più basso, la più giovane: io.

Ebbi il posto a Bagnarola, dove mi recavo tutte le mattine, con la pioggia o la neve, prima in bicicletta poi con la Vespa, e dove rimasi per sedici anni, prima di raggiungere il punteggio per avere la sede a Budrio.

BUDRIO OGGI

KAZZENGER

DI RENZO BONOLI

Finalmente la politica e i media tornano ad occuparsi di cose importanti come il sociale, la cultura e la tutela dell'ambiente. Ne sentivamo la mancanza. Ricorderete certamente come a Bologna, al tempo della Giunta Cofferati, ci fu un assessore, del quale per fortuna non ricordo il nome ma del quale non si sente la nostalgia, che propose di adibire i portici della città a pista ciclabile. Proposta originale, peccato che avesse le sembianze di una cretinata.

Da tempo, peraltro, ci aveva già pensato la Lega a destabilizzare la storia e la cultura del nostro Paese con la storiella della "Padania libera" e autonoma da Roma ladrona e con la proposta di fare di "Va' pensiero" il nuovo inno nazionale.

Per non restare da meno, qualche tempo dopo il sindaco di Roma Alemanno si fece paladino della proposta di realizzare a Roma un Gran Premio automobilistico che, a suo dire, avrebbe

attirato decine di migliaia di spettatori, come se la Città Eterna avesse bisogno di queste iniziative per attirare i turisti. Ci pensate: un'ottantina di giri nell'anello di piazza Navona, come se fosse il catino di Indianapolis, con arrivo magari sui Fori Imperiali, di fronte al Colosseo. Se non è cultura questa!!

Già, il Colosseo. In piena nemesi storica un altro politico, il Ministro Franceschini, propone oggi di restaurare il Colosseo per destinar-



lo a spettacoli ed iniziative di vario genere. Ve lo immaginate l'Anfiteatro stracolmo di cantsintegrati, esodati e disoccupati per ascoltare un comizio di Beppe Grillo o la serata finale di X Factor, intenti a sgranocchiare Popcorn e a inneggiare alle riforme epocali della nuova classe dirigente? Non ci sarebbe neppure più bisogno delle elezioni, ma sarebbe sufficiente, come ai tempi di Roma Imperiale, alzare o

abbassare il pollice. Ma non finisce qui: James Pallotta, il nuovo presidente della Roma, prende al volo la proposta del Ministro auspicando che nell'arena un giorno si possa giocare una partita di calcio tra i giallorossi e una grande squadra europea (Bayer Monaco o Real Madrid), magari per la finale della Champions League.

E se non fosse possibile, allora, diciamo noi, si potrebbe ripiegare su una corsa di bighe o su un combattimento di gladiatori.

"Ma mi faccia il piacere", direbbe il grande Totò.

Infine, finalmente, per non farsi mancare nulla, i politici e i media si occupano del sociale e degli argomenti più consoni al loro ruolo, quello di riformatori, di moralisti, di fustigatori dei costumi. Ma lo fanno - e qui assumo un tono meno goliardico - con una superficialità e una severità di giudizio che rasenta-

no l'opportunismo. In questi ultimi giorni assistiamo ad una sollevazione generale contro le Regioni e gli Enti Locali colpevoli, secondo alcuni, della crisi economica, sociale e morale del Paese, quasi fossero la causa di tutti i mali, quindi, passibili di eliminazione. L'importante è dichiararsi riformatori.

Il livello culturale, sociale e politico è solo un optional.



MZ ASPIRATORI

Via Certani, 7 - Budrio (BO)

La disfida del tortellino

DI MAURIZIA MARTELLI

Forse non tutti sanno o ricordano la storia del nostro amatissimo e apprezzatissimo Sua Maestà "Il Tortellino". Fu presso lo storico Ristorante Diana, che il 23 ottobre del 1965, la Dotta Confraternita del Tortellino riunì in simposio le più attive e significative personalità bolognesi non solo per glorificare la specialità bolognese, ma soprattutto per affermare la sua bolognesità e difenderlo dalle pretese di paternità da parte di alcune città emiliane. Nel 1974 poi, la stessa Confraternita, in collaborazione con l'Accademia Italiana della Cucina, in presenza del Prefetto e dell'allora sindaco Renato Zangheri, depositò con tanto di atto notarile, la ricetta del ripieno del "Vero Tortellino di Bologna" e del brodo, che deve essere esclusivamente di cappone ruspante.

La vera ricetta depositata

Ciò che molti ignorano è che sull'interrogativo se il lombo del ripieno debba essere crudo o cotto la ricetta depositata alla Camera di Commercio opta per la seconda ipotesi, ossia il lombo di maiale va tenuto in riposo per due giorni con sopra un battuto composto di sale, pepe rosmarino ed aglio, quindi va cotto a fuoco lento, con un po' di burro e poi tolto dal tegame, ripulito del suo battuto. Infine, possibilmente con battilardo, si trita molto finemente il lombo, il prosciutto e la mortadella e si impasta il tutto col parmigiano e le uova, aggiungendo l'odore di noce moscata.

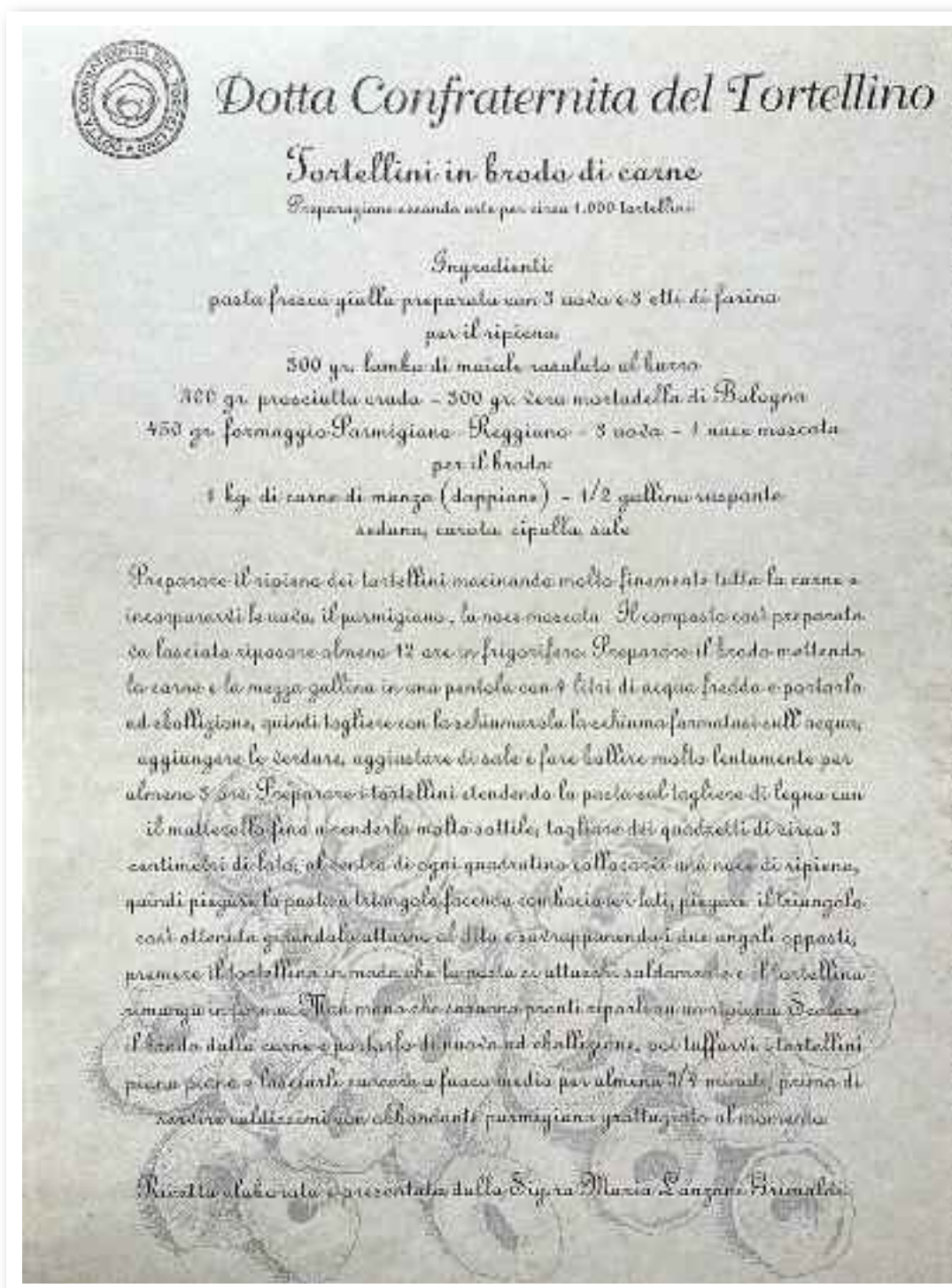
L'impasto si deve lavorare a lungo fintanto che risulti bene amalgamato e deve essere lasciato riposare per almeno 24 ore, prima di riempire i tortellini. Naturalmente la bontà del ripieno, dipende dalla qualità delle materie prime impiegate. Per gustare un buon tortellino è indispensabile disporre di un ottimo brodo che si ottiene mettendo nella pentola un cappone ruspante (non allevato con mangimi) con aggiunta di quelle parti di carne di manzo notoriamente adatte per il brodo (punta di petto, doppione, falata, ecc.).

La ricetta potrebbe cambiare

Lo scorso anno, la Confraternita si è riunita di nuovo al Diana, dove in ossequio alla ricetta depositata del vero tortellino, il lombo viene cotto. Ma in occasione della cena è stato chiesto ad Eros Palmirani di fare un'eccezione e far preparare tortellini con farcia cruda e cotta... Su 50 convitati, tutti ignari di che cosa stavano mangiando, in 40 hanno votato per il lombo

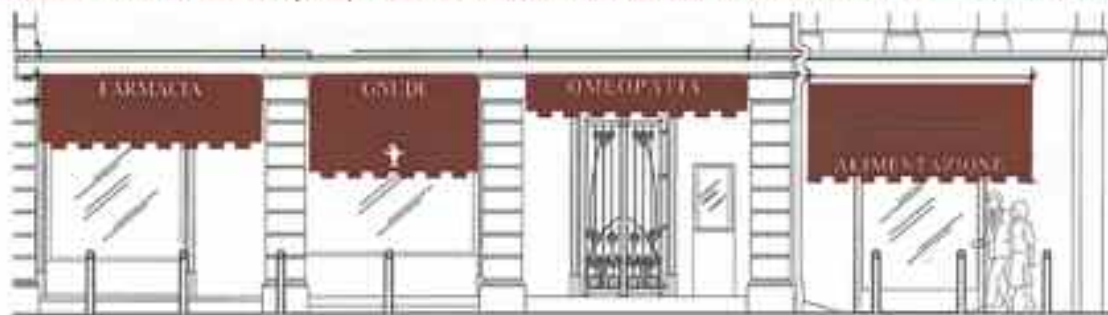
crudo, che risulta più sapido al palato, quindi più apprezzato. La ricetta ufficiale rischia così di essere modificata per il volere della maggioranza dei membri della Confraternita.

Un verdetto che ritengo che rispecchi anche la maggioranza delle ardoire e dei ristoranti bolognesi. Credo si contino sulle dita di una mano quelli che si attengono alla ricetta depositata. Scriveteci a www.senzaconfinitaly.com



Farmacia Gnudi

Piazza Matteotti n.8 Budrio (Bo) - tel 051801166, fax 0516931418 - www.farmacignudi.it



Bologna e il Jazz

DI RENZO BONOLI

E appena terminato il Bologna Jazz Festival e, come sempre, la rassegna emiliana induce ad alcune considerazioni su questo genere musicale che stenta a far breccia nei gusti dei giovani. E dire che il successo è stato notevole, nonostante un budget ridotto all'osso, che non ha consentito di mettere in campo un cartellone di prim'ordine.

Bologna è ormai considerata, a buon diritto, la capitale italiana del jazz. Le prime note presero avvio nel 1947 dalla Sala Bossi del Conservatorio della città e da allora fu tutto un susseguirsi di iniziative e di concerti che riunirono a Bologna il meglio della musica jazz di quel tempo. Dopo una prima fase pionieristica in cui nacquero sotto le Due Torri l'Hot Club e il Circolo del Jazz, molti musicisti locali, guidati dal clarinetista Henghel Gualdi, si cimentarono in questo genere musicale che richiamò negli anni seguenti da oltre Oceano i grandi personaggi del Jazz, stelle di prima

grandezza come Duke Ellington, Jerry Mulligan, Benny Goodman, Chet Baker, Miles Davis, Gato Barbieri ed Ella Fitzgerald.

La città era pronta per raccogliere il testimone e assumere un ruolo autonomo nel panorama jazzistico nazionale. Nacque così la Superior Magistratus Regttime Band, poi ribattezzata Doctor Dixieland Jazz Band, guidata da Nando Giardina, composta interamente da studenti di Medicina (Checco Coniglio al trombone e Franco Franchini al piano, Gherardo Casaglia alla batteria) dove hanno militato per un certo periodo anche Pupi Avati e Lucio

intramontabile classe.

La prima edizione del Festival ebbe luogo nel lontano 1958 e negli anni seguenti, fino al 1975, anno in cui fu sospeso per mancanza di risorse economiche, vennero a Bologna grandi personaggi, da Thelonius Monk a Dizzy Gillespie, da Charlie Mingus a Ray Charles. In seguito furono le cantine e i club come il Chet Baker, la Cantina Bentivoglio, il Bravo Caffè a vivacizzare le serate bolognesi con la produzione di concerti e jam session e finalmente fu ancora Nando Giardina, a metà degli anni 2000-2010, a dare impulso alla rinascita del Festival, che oggi appunto risulta essere una delle manifestazioni jazzistiche più importanti in Europa.

Oggi i nomi sono cambiati, ma i giovani talenti, come Piero Odorici, Cristina Zavalloni, Teo Ciavarella e Jimmy Villotti sono ancora capaci di affascinare le platee con il loro genio musicale, con le loro performances per portare un pubblico sempre più giovane alla musica jazz.

Noi di SENZA CONFINI cercheremo, nei prossimi numeri di questo Magazine, di puntare i fari su questo genere musicale che si sta rinnovando non solo nei suoi interpreti ma anche nelle nuove sonorità spaziando dalla musica brasiliana a quella pop, dalla tradizione ai nuovi linguaggi e culture.



Dalla e che ancor oggi si ritrova un venerdì ogni mese in una cantina al civico n. 7 di via Cesare Battisti per offrire un saggio della loro

do dalla musica brasiliana a quella pop, dalla tradizione ai nuovi linguaggi e culture.

ARTE E SALUTE

Tutti i benefici della musica

Ascoltare la musica non è solo un passatempo. Numerosi studi scientifici hanno evidenziato che:

- Fa bene alla salute (sia mentale che fisica)
- Stimola il sistema immunitario (minor sensibilità alle infezioni)
- Riduce l'ansia e lo stress.

Non solo, la musica è risultata efficace nel promuovere la produzione di Ossitocina, il cosiddetto ormone dell'amore, della felicità e dell'appagamento. In altre parole si è dimostrata vincente su più fronti, trasformandosi da semplice intrattenimento a vera e propria forma d'arte benefica.

Attenzione però perché una persona su 10 che ascolta la musica ad alto volume (oltre 89 decibel) con gli auricolari per più di un'ora al giorno rischia nell'arco di 5 anni la perdita permanente dell'udito.

Quindi tenete basso il volume e godetevi in salute le vostre note preferite.

Da "Il ritrattodellasalute"



Quello che non ti dicono.

BUDRIONEXT

Il primo magazine online dedicato a Budrio

www.budrionext.it

CARTOLERIA | GIOCATTOLE | PROFUMERIA



TENTAZIONI

**BUDRIO: VIA GRAMSCI, 8 tel. 051 803587
CASTENASO: VIA NASICA, 103/2 tel. 051 4840184**

PRESEPE & PRESEPI

IL PRESEPE NAPOLETANO E I PRESEPI DEL GIGIO

DI GUIDO MONTEBUGNOLI

In linea con i principi che guidano la nostra associazione Senza Confini presentiamo anche quest'anno una mostra di presepi che si rifà a quelle del passato, sviluppando così, ancora una volta, le tradizioni nostre e quelle del resto del mondo.

Non a caso l'usanza di rappresentare la natività fa parte di una cultura transnazionale che, iniziata nel Medio Evo a Greccio da San Francesco (1223) per far rivivere in uno scenario naturale la nascita di Gesù, coinvolgendo il popolo, si è col tempo modificata in una rappresentazione inanimata di carattere educativo per merito anche di grandi artisti quali: Giotto, Filippo Lippi, Piero della Francesca, Murillo, Correggio, Rembrandt, Zurbaran ed altri. Questo tipo di presepio (Dal nome latino praesepium ovvero recinto chiuso, mangiatoia dal Vangelo di Luca" la umile nascita avvenne in una mangiatoia perché non c'era per essi posto in un albergo) si è via via sviluppato in tutti i paesi cattolici del mondo dalla Spagna, alla Germania, agli stati Sud americani.

Se nel secondo dopo guerra la cultura americana e nordica aveva affievolito, con l'introduzione dell'albero di Natale, l'uso tradizionale del presepio, che però nelle campagne della provincia italiana era rimasto sempre presente, oggi è tornato dovunque a fiorire grazie all'impegno di religiosi e privati, che, con associazioni come quelle degli amici del presepe, hanno ricondotto nelle case e nelle piazze d'Italia la Natività e tutti i personaggi della simbologia cristiana. Infatti la sacra rappresentazione presepiale, che ci coinvolge con la sua visione generale, è ricca appunto di simboli che si rifanno alla cultura religiosa e che dovevano in origine insegnare al popolo quanto affermato

nelle Sacre Scritture. Le figure adoranti di Maria e Giuseppe sottolineano la regalità del Nascituro, i Magi in preghiera (fissati in numero di 3 da S. Leone Magno) hanno una duplice interpretazione quali rappresentanti delle tre età dell'uomo: gioventù, maturità, e vecchiaia e delle tre razze in cui si divide l'umanità: la semita, la giapetica, la camita e così pure i doni che portano ricordano la duplice natura di Gesù e la sua regalità: l'incenso, la sua natura divina, la mirra, quella umana, e l'oro quale dono riservato ai re.

In questo contesto gli angeli sono esempi di creature superiori e i pastori dell'umanità da redimere. Con il passare dei secoli e lo sviluppo dei presepi nelle famiglie, anche in quelle ricche, il simbolismo fu recepito attraverso l'aumento delle figure e degli elementi naturali: es. i venditori spesso indicavano i mesi dell'anno, novembre il caldarrostaio, dicembre il pescivendolo o il pescatore, marzo il pollivendolo ecc., oppure i luoghi es. il fiume (l'acqua che scorre) rappresentava tutte le mitologie legate alla morte e alla nascita divina, il forno vedeva nel pane un simbolo dell'Eucarestia ecc. I presepi, in passato, si sono distinti anche per le zone di provenienza per alcune loro peculiarità. I più famosi furono: il presepe genovese,



bolognese e napoletano.

La nostra mostra di quest'anno presenta otto presepi di materiali diversi del presepista Pierluigi Zamara, detto "il Gigio", che già l'anno scorso aveva esposto sue opere ed un presepio napoletano.

Questo tipo di presepio fin dal '600 aveva arricchito la sua teatralità, mescolando il sacro con



il profano rappresentando la quotidianità che animava le piazzette, le vie e i vicoli di Napoli. Si introdussero, fin da allora, statue di personaggi del vissuto quotidiano quali: popolane, tavernieri, nobildame, cavalieri, ciabattini, dai ricchi ai derelitti.

La vera portata e il lascito culturale del presepe napoletano risiedevano e stanno tuttora nel realismo delle sue rappresentazioni. Non più solo simbolo religioso, ma strumento descrittivo, identificativo e unificante della comunità di appartenenza nella sua dettagliata composizione.

Si potrebbe forse dire che il presepe napoletano è stato e rimane un veicolo di identificazione della "gens napoletana" e l'antesignano di quel realismo che ha caratterizzato le rappresentazioni teatrali (vedi De Filippo) e le produzioni cinematografiche fino alle personalità dei tempi nostri.

La mostra resterà aperta
dal **8 dicembre 2014**
al **6 gennaio 2015**

Tutte le domeniche del mese
di dicembre e durante le festività
nei giorni:

24 - 25 - 26 dicembre 2014
1, 4 e 6 gennaio 2015

Orari di apertura:

10,30 - 12,30
15,30 - 18,00

AP & Partners®

CONSULENTI DI DIREZIONE AZIENDALE

Ferrara, corso della Giovecca, 81
Argenta, via Matteotti, 40
Tel. 0532-318261
www.appartners.it



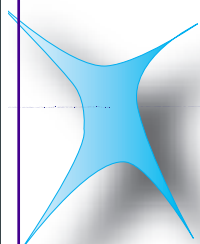
**Assicurati
alla vita**

Agenzia Generale di BUDRIO
di **ZUCHELLI AURELIO**

Via Beroaldi, 29 - 40054 BUDRIO (BO)
Tel. 051/801532-802521 Fax 051/808193
www.fondariabudrio.it - agenzia@fondariabudrio.it
Codice Fiscale e Partita I.V.A. 02081801207

25 Gennaio 2015

TESSERAMENTO 2015



SENZA CONFINI

www.senzaconfinitaly.com - info@senzaconfinitaly.com

Domenica 25 gennaio, dalle ore 16,30, presso la sede dell'ex ristorante Il Cannone, si terrà il consueto appuntamento annuale per il tesseramento 2015.

L'ingresso è aperto a tutti coloro che vorranno informarsi sulle attività dell'associazione, diventare nuovo socio o per rinnovare la propria iscrizione.

Giulia: sono state progettate unitariamente una mostra a Bologna e una a Roma, per consentire, attraverso uno scambio di reperti, la conoscenza ai romani dell'Etruria Padana e viceversa.

Gli oggetti in mostra illustrano la concezione etrusca dell'al di là, secondo la quale la morte è un viaggio, anche attraverso il mare, un viaggio difficile e irto di ostacoli, ma che conduce a una meta serena e armoniosa. Questi ideali sono rappresentati in ceramiche, sculture, e persino negli affreschi della Tomba della Nave di Tarquinia, le cui pareti affrescate sono state strappate e rimontate in pannelli presenti in mostra. La tecnologia ha un posto importante in questa mostra e ha consentito di riprodurre i capolavori, che non si sono potuti spostare, come il Sarcofago degli sposi, emblema della civiltà etrusca, presente a Bologna in una replica perfetta del designer Giugiaro e nell'installazione virtuale di Cohen.

L'appuntamento è per il 24 gennaio alle 10 davanti al museo, in via Castiglione, 8 - Bologna.

24 gennaio 2015

IL VIAGGIO OLTRE LA VITA. GLI ETRUSCHI E L'AL DI LÀ TRA CAPOLAVORI E REALTÀ VIRTUALE



Palazzo Pepoli. Museo della Storia di Bologna

Il tema della morte e di una possibile vita ultraterrena è sempre stato dominante nel pensiero dell'uomo, fin dal tempo degli Etruschi, nostri affascinanti progenitori, degli Egiziani, ecc...

A questo è dedicata la Mostra inaugurata il 25 ottobre nella nostra città in collaborazione con il museo romano di Villa

1 Febbraio 2015

GITA A PISA PER LA MOSTRA "MODIGLIANI ET SES AMIS"

"Benvenuti nella leggenda, quella del pittore livornese, una concentrazione di genio e sregolatezza portata all'estremo, ma anche quella della Parigi dell'inizio del XX secolo, dove gli artisti arrivavano da ogni parte del mondo, finendo poi per conquistarsi il posto d'onore della storia dell'arte. A Modigliani bastano pochi anni per far diventare le sue figure allungate icone della pittura del Novecento, quella che ha nell'uomo, nel suo incedere nel mondo, il punto di partenza. Diceva che per lavorare aveva bisogno " di un essere vivente, vedermelo davanti". E infatti è riuscito a raccontare Parigi attraverso i volti di chi gli stava intorno. Pittori, collezio-



La Galleria Immobiliare

Via Marconi, 41 - 40054 BUDRIO (BO)

Tel. 051.692.04.43 - www.lagalleriaimmobiliare.it

GRANAROLO DELL'EMILIA - Via Roma

Immersa nel verde a due passi dal paese, nuova realizzazione di splendide ville monofamiliari e bifamiliari con ampi giardini privati.

Classe A+, pannelli solari e fotovoltaico.

Finiture di primissima qualità.

Disponibili lotti di terreno edificabile di vario metratura

Vi aspettiamo presso i nostri uffici con queste e altre proposte...





nisti, poeti, donne amate e fanciulle di cui, a volte, non si sa nulla, solo un nome. Come Antonia, che emerge solenne da una griglia geometrica con una potenza di volume tutta italiana. La si ammira, insieme a circa 110 opere (gran parte provenienti dal Centro Pompidou) di Modigliani e della cerchia di artisti con cui condivideva la grande avventura all'ombra della Tour Eiffel, in questa bellissima mostra curata da Jean Michel Bouhours, accreditato studioso di Modigliani e curatore del dipartimento delle collezioni moderne del Centre Pompidou."

Il programma prevede alla mattina la visita della città e dei suoi famosi monumenti (piazza del Duomo con il Duomo e

la torre pendente), il pomeriggio la visita guidata alla mostra (alle ore 15,30) e passeggiata sul lungarno con visita alla chiesa di Santa Maria della Spina. Partenza alle 6,30 e ritorno a tarda sera. Questa gita è organizzata con la collaborazione di Arteviaggi. È indispensabile la prenotazione.

7 marzo 2015

GITA A FIRENZE, IN TRENO

La città è talmente famosa, da non richiedere delucidazioni. Si visiterà il Corridoio del Vasari, visita per la quale serve l'approvazione del sovrintendente. Il corridoio nasce dall'esigenza della famiglia dei Medici di costruire un collegamento sopraelevato, per passare dalla residenza privata al palazzo del governo senza mescolarsi al popolo, quindi evitando



ogni pericolo.

Fu il granduca Cosimo I che ne affidò il progetto e la costruzione all'architetto Vasari, già impiegato dai Medici nella costruzione degli Uffizi. Il Corridoio fa parte della Galleria degli uffizi, e al suo interno sono conservate la più vasta collezione di autoritratti al mondo e una raccolta di ritratti del seicento e settecento. La visita inizia a Palazzo Vecchio e si conclude al giardino di Boboli.

Per iscrizioni e informazioni: www.senzaconfinality.com

info@senzaconfinality.com - oppure a  senza confini budrio

effe MARKET
SUPERMERCATI

Supermercato di Molinella
Via Podgora 31 - Tel.051-882775

Supermercato di Baricella
Via Roma 199 - Tel.051-879146

Supermercato di Budrio
Via Verdi 4 - Tel.051-801644

stilelibero

COMUNICAZIONE **GRAFICA** WEB

Tel e Fax 051 803495
www.edizionistilelibero.it